

La responsabilità dei fedeli laici nella politica

On. Luca Volonté
Deputato al Parlamento italiano

Quale è la responsabilità dei laici cristiani nella vita politica? A vent'anni dalla *Christefidelis Laici*, Sua Eminenza il Card. Stanisław Ryłko e il Prof. Guzmán Carriquiry hanno voluto invitarmi a questa sessione della Assemblea Plenaria per riflettere con voi su questo tema. La mia vuole essere una testimonianza e, spero, una sintetica valutazione sulle sfide stimolanti e gravose che ci attendono.

Il politico cristiano è un laico cristiano.

Il politico è come gli altri laici un operaio nella vigna del Signore ed è consapevole che la vigna rappresenti il mondo che ha bisogno di essere trasformato. Nella *Christefidelis Laici* Giovanni Paolo II - così come frequentemente, dall'inizio del pontificato, Benedetto XVI - mette in guardia dal pericolo di "legittimare l'indebita *separazione tra fede e vita*" ((1) n.1, *Christefidelis Laici*). Non per nulla, parlando di Tommaso Moro, nella proclamazione del suo patronato per i politici, lo stesso Wojtyła lo esaltava perché "afferma con la sua vita e con la sua morte che l'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale" ((2) *Motu Proprio* su San Tommaso Moro). La fede cattolica, la presenza del Risorto che ci accompagna e cambia ogni aspetto della nostra vita richiede anche la testimonianza pubblica della fede. Non siamo fedeli a un culto privatistico, siamo *nel mondo* anche se *non siamo del mondo*.

Come evitare quella separazione, oltremodo ancor più dannosa per i cristiani in politica?

"Non c'è nulla di autenticamente umano, pensieri, affetti, parole e opere che non trovi nel sacramento della Eucarestia, la forma adeguata per essere vissuto in pienezza", dice Benedetto XVI nella *Sacramentum Caritatis* e aggiunge, nella *Deus Caritas Est* che "solo nella comunione con Lui diventa possibile esserci veramente per gli altri". Da ciò scaturisce quella coerenza così urgente per i politici, una urgente necessità che ha indotto il Papa a parlarne apertamente ad Aparecida in Brasile nel 2007 e in Italia a Cagliari nel settembre scorso. Dunque da una appartenenza e fedeltà ad un incontro personale e reale con Gesù, Benedetto XVI lo ha splendidamente ricordato nella sua Omelia per il Corpus Domini del 2008, scaturisce una coscienza che tutto personalmente riguarda ciascuno di noi, dalla condanna a morte per Eluana Englaro fino agli insulti al Papa nella drammatica vicenda della Sapienza, per far solo due esempi italiani. Tutto ciò, con gioia e serena bellezza perché "non c'è nulla di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui", come diceva il Papa nella sua prima omelia. Perciò, perché pieni di questa pienezza, le tentazioni della invidia, superbia, potere, successo vengono posti, si trovano sempre più messi ai margini della vita del cristiano in politica. Siccome in politica, ancor più che in

altri ambiti di responsabilità dei laici cristiani, il fascino del potere, del successo e della lussuria è molto invadente, c'è maggior necessità di abbandonarsi al Signore, formare continuamente le coscienze e appartenere alla comunità cristiana. Perciò l'incontro con Cristo, la formazione delle coscienze e l'appartenenza sono condizioni necessarie per la formazione di un giudizio sul bene e sul male della realtà. La mancanza di educazione al giudizio sulla realtà, oggi più che mai, è un limite pericoloso anche per la Chiesa, laddove si formano le coscienze e si lascia abbandonate a riflettere su valori 'teorici', senza costringere alla applicazione pratica. In fondo, questo atteggiamento presente nella Chiesa, è un'altra faccia della 'irrealtà' dell'incontro con Cristo, Lui rimane una teoria e quindi con c'entra con la vita concreta. Se l'incontro porta all'educazione al giudizio, invece, anche la determinazione e audacia di decidere per quei valori non negoziabili (persona, famiglia, educazione e sussidiarietà), diviene una conseguenza naturale. *La fede è quindi un dono che lancia, come nella parabola dei talenti, in un dinamismo responsabile, giudica il bene e il male nelle scelte di ogni giorno e nella vita morale di ogni giorno dei cristiani laici. Chiamati alla santità nella condotta della loro vita,* così la *Christefidelis Laici* e anche Benedetto XVI nel suo richiamo di Cagliari nel settembre scorso.

Coerenza come conseguenza della vita con Cristo.

Questo percorso, ripetiamo ancora una volta, nasce dalla coscienza del Battesimo, dalla comunione nella Chiesa e nell'incontro con l'Eucarestia, tratti fondamentali anche della esperienza di molti parlamentari cristiani in Italia, grazie alla disponibile paternità di Sua Ecc.za Mons. Arcivescovo Rino Fisichella. L'Eucarestia quotidiana è tutt'altro che secondaria per la vita e la testimonianza dei politici cristiani, lo ha recentemente ricordato Papa Benedetto XVI, prima nella *Sacramentum Caritatis* al n.71 e poi, più diffusamente nella *Deus Caritas Est* ((3) nn.1-12), laddove diceva che *"solo dalla comunione con Lui diventa possibile esserci per gli altri"*. E ancora, *"da ciò scaturisce la coerenza, quella testimonianza pubblica della fede che si impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale e politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali come il rispetto e la difesa della vita umana (dal concepimento alla morte naturale), la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune, in tutte le sue forme... Tali valori non sono negoziabili"*.

Il rinnovamento morale e personale che chiede il Papa quando desidera una 'nuova generazione di cristiani in politica', nasce dunque dal desiderio che nascano innanzitutto nuove schiere di laici cristiani, come auspicato nella *Christefidelis Laici* venti anni orsono.

Il Cardinale Ratzinger, alla guida della Congregazione della Dottrina della Fede, già nel novembre del 2002, aveva donato lo strumento della 'Nota Dottrinale della Congregazione', chiarissima e straordinariamente attuale anche oggi per i richiami nel merito delle sfide e nel metodo per affrontarle. Senza dubbio, l'insistenza del Papa dimostra la percezione di una urgenza, lo ripete anche nella *Sacramentum Caritatis*, laddove si invitano "i politici e legislatori cattolici a

interrogarsi dalla loro coscienza, rettamente formata, a *presentare e sostenere* leggi ispirate ai valori fondanti della stessa natura umana".

Le tentazioni della politica di oggi, domande e vie d'uscita.

Oggi infatti, leggi e diritti sono sempre più creati di volta in volta, in un modo o nell'altro (usando maggioranze parlamentari sorde o magistrati complici), allo scopo di mantenere maggioranze elettorali e/o 'ammodernare' la società di interi Paesi, secondo l'ideologia del momento. Così facendo però, la politica smette di essere un servizio, e si scivola verso una 'tirannide democratica', nella quale il fondamento naturale e generale del diritto scompare per lasciare il posto alla insaziabili privilegi di minoranze e lobby elettorali a scapito della maggioranza dei cittadini. E' sufficiente qui rammentare la straordinaria intervista del Cardinale Ratzinger sulla 'tentazione' di 'creare' una nuova società, introducendo nuove leggi ((4) *Corriere della Sera*, novembre 2004). Oggi dunque, di fronte al pericolo che la democrazia si trasformi in dispotismo ((5) G. K. Chesterton, *L'uomo eterno*, 2008 e E. W. Bockenforde, *La formazione dello Stato*, 2006), i cristiani comprendono questa necessità e opportunità dell'impegno in politica? Si capisce che la tentazione di costruire una nuova società anti-umana, passa attraverso la distruzione e manipolazione della dignità della persona, lo sfaldamento della famiglia e la desocializzazione della comunità? Esistono progetti sistematici che attraversano le deliberazioni delle comunità comunali, locali, regionali, statali e internazionali che mirano alla distruzione sistematica dell'umano, del cuore dell'uomo e della società, cosicché come ai tempi del materialismo comunista, tra il SuperStato e l'uomo non ci sia in mezzo niente. Perciò, più che mai oggi, la viva testimonianza e memoria di coloro che combatterono per la libertà umana e sociale sotto il comunismo, dal 'potere dei senza potere' impersonato V. Havel all'etica della Solidarietà vissuto da L. Walesa, sono strumenti importanti per il nostro impegno concreto.

C'è dunque questa intelligenza della complessa realtà e dello Spirito del Tempo così avverso alla difesa cristiana della dignità e libertà della persona? C'è la consapevolezza dell'urgenza dell'impegno dei laici cristiani in politica, onde evitare che il 'vuoto' lasciato venga occupato da esponenti e attivisti di ideologie anti-umane? Abbiamo capito fino in fondo che il laico cristiano non è solo quello che partecipa al volontariato no-profit ma anche colui che si impegna in politica? Siamo in fondo convinti che la Chiesa non è una Onlus e che Cristo non sia il Presidente Onorario di Amnesty?

Il Magistero Sociale come esperienza di vita.

Nella molteplice vivacità degli insegnamenti pontifici, compresa la *Christifidelis Laici* oltreché nella Nota Dottrinale suddetta, c'è un esplicito richiamo ai Vescovi della Chiesa Cattolica, perché insegnino a giudicare, accompagnino a discernere e richiamino continuamente ai valori non negoziabili i laici cristiani impegnati in politica. In questa direzione, l'annuncio congiunto tra chierici e laici della Dottrina Sociale della Chiesa, non può mai essere il racconto di una bella teoria di un passato glorioso, come purtroppo continuano ad essere pensate troppe 'Scuole di

formazione socio-politiche' e le stesse Settimane Sociali della Chiesa. Il pre-politico non può essere una lezione di teoria dei valori, ma è necessario che diventi sempre più la testimonianza di come quei valori non negoziabili siano stati e possano essere applicati, come esito di uno sforzo di competenza ma anche animato dalla concreta esperienza cristiana. In questo senso, la ricca tradizione della Chiesa, da cui scaturisce il Magistero Sociale è piuttosto una testimonianza viva e reale di "quell'operosità profonda di milioni e milioni di uomini e donne", come ci ha testimoniato nella *Centesimus Annus* il Papa Giovanni Paolo II. La fede dinamica che prende avvio dall'incontro personale con Cristo e si irrobustisce nella appartenenza alla Chiesa, educa ad un giudizio i cui criteri sono appunto rintracciabili nei valori non negoziabili e, si consenta, nella straordinaria *summa* di insegnamenti sociali e morali che dalla *Gaudium et Spes*, attraverso la *Christefidelis Laici* e il Magistero Sociale, fino alle costanti sollecitazioni di Benedetto XVI, costituiscono un 'nuovo umanesimo cristiano' di grandissima attualità. Lancio una provocazione, ben ha detto all'apertura dei lavori di questa prestigiosa Assemblea Plenaria il Card. Rylko sulla tentazione di "far fuori la Chiesa dalla vita pubblica", ma siamo sicuri che non sia la stessa Chiesa a voler 'abbandonare' l'umanità come diceva T. S. Eliot?

L'io in azione è protagonista insostituibile.

Un fiume di vita ed esperienza del popolo cristiano nel quale ogni laico e dunque ogni politico, non solo non parte da 'zero' ma egli stesso è operaio e tralcio fecondo perché, è consapevole che con il proprio impegno, insieme agli altri, può dare "un contributo affinché il mondo diventi un po' più luminoso e umano...il modo di vivere (di ciascuno di noi) non e' irrilevante... nella sempre nuova e faticosa ricerca di retti ordinamenti... di libertà e giustizia che aiutino la generazione successiva come orientamento per l'uso retto della libertà umana" ((6) nn. 47 e 26 *Spe Salvi*). Il politico cristiano 'traffica' i valori non negoziabili che sono criteri da promuovere e anche metri di giudizio per affrontare sfide attualissime, dalla eutanasia al mercatismo, dagli egoismi internazionali all'aborto. La tentazione dell'uomo di farsi 'come dio' è sempre attuale, nel consumismo che riduce l'uomo a 'take away', è la deificazione del piacere sessuale, è lo Stato che crea diritti e manipola la società, è l'eccessiva superbia mefistofelica della scienza. La crisi economica che accompagnerà il mondo nei prossimi anni, segna il fallimento non del mercato ma dell'idea dell'uomo solo economico, dell'opulenza del 'tutto e subito', dello status personale basato sulla quantità di beni posseduti e non sulla dignità personale. Perciò oggi, è una assoluta necessità la testimonianza dei laici cristiani, anche e soprattutto in politica, affinché l'umanesimo cristiano possa essere proposto e testimoniato efficacemente. La crisi di oggi è certo una crisi della idea di ragione e del suo rapporto con la fede, non di meno è una crisi della idea libertà. Libertà come relazione con gli altri e con l'Altro o libertà come parco giochi dell'istinto; libertà della società, attraverso la sussidiarietà, o asservimento della vivacità sociale. Il laico cristiano ha una grande opportunità ed è una preziosa risorsa per il mondo contemporaneo, quella della testimonianza che oggi è attesa, desiderata, cercata anche senza conoscerla, esattamente come ai tempi di san Paolo ad Atene. Solo

se vive questa consapevolezza di quest'incontro con Colui che cambia ogni aspetto della vita, tuttavia si 'rideterminano' azioni e pensieri a partire da Lui, e così il cristiano laico impegnato in politica sarà quello che il Papa chiede e il popolo attende. Perciò non è lecito rimanere in ozio vale per i laici cristiani singoli, vale per le associazioni di partito d'ispirazione cristiana, vale per la Chiesa che deve trovare modalità di comunione, di collaborazione e organizzazione nuove per le nuove e complesse sfide di questi tempi. Ci concepiamo come quella 'minoranza combattiva' di cui parlava Joseph Ratzinger nel suo colloquio con Marcello Pera sul futuro dell'Europa? Infine, la presenza cristiana è di per sé un giudizio sul mondo, si pensi alla vicenda europea di Buttiglione, se il laico cristiano in politica non è 'pietra viva', capace di testimoniare la Verità da cui è stato intercettato in Cristo, a chi si attaccherà l'umanità sul baratro? Il 'porsi' della viva esperienza che facciamo della contemporaneità con Cristo, produce una opposizione in coloro che osteggiano con Lui, la dignità stessa della persona umana. Anche perciò, politici cristiani, presenti nei diversi schieramenti politici (non è detto che debba esser sempre così) sono chiamati a uno stile fraterno di appartenenza alla medesima comunità cristiana e ad una comune testimonianza dei valori non negoziabili che per nessuna ragione, nemmeno sotto la minaccia della 'non-rielezione', possono essere annacquati o 'negoziati'. Sono inaccettabili sia le accuse reciproche, fondate sulle appartenenze di partito, sia le 'mediazioni' di comodo su ciò che non è mediabile perché riguarda la persona umana e la libertà della società, il cuore del cristianesimo.

Concludo.

Vale la pena essere fedeli, diceva il Papa ad Aparecida il 13 maggio 2007, "vale la pena perseverare nella propria fede! La coerenza nella fede richiede però anche una solida formazione dottrinale e spirituale, contribuendo così alla costruzione di una società più giusta, più umana e cristiana. In fondo è così semplice quello che ci indica il Papa, la 'nuova generazione di cristiani in politica' che lui stesso chiede, così poco è ascoltato dai leader di oggi, sono coloro che 'testimoniano e portano nell'impegno quotidiano Cristo' ((7. Benedetto XVI, *Omelia al Santuario della Madonna di Bonaria di Cagliari*, 7 settembre 2008). Diceva santa Giovanna d'Arco che era necessario condurre con determinazione la battaglia, ma l'esito era affidato al volere di Dio, certo è così. Io aggiungo solo che questa battaglia avviene oggi, è un impegno non dilazionabile che riguarda ciascuno di noi, politici *in primis*.